

I. Senta, cambio completamente argomento. Parlano di questo scandalo, di questo proprietario somalo con passaporto italiano che si chiama Mugne, che avrebbe preso queste navi che erano di proprietà dello stato e le avrebbe usate a uso privato. T.c.

S. Lui? Lui solo?

I. Lui con altre persone. Io le chiedo di spiegarmi che cosa succede.

S. durante il collasso lui era a capo di questa flotta, una internazionale che si chiama Shifco. Ed era una proprietà praticamente di Siad Barre e lui gli faceva il, l'amministratore. E quando è venuto il collasso si è preso le navi, ha fatto scendere tutti gli equipaggi somali in Tanzania, Dar es Salam, e se l'è squagliata con le navi in Italia. Parte di questa proprietà apparteneva ad una società italiana e la società in collusione con Mugne. Mugne non era niente e non è niente tutt'ora. E' la società che manovra.

I. Sa il nome della società?

S. Il nome? Eh, lo conosci.

I. No.

S. Comunque lo trovi.

I. Se mi dà una mano lo trovo.

S. Devi fare ricerche. Devi guadagnarti il pane.

I. Non mi vuole dare una mano?

S. Non posso. Sai queste società hanno dovunque dei lacchè. Comunque in un primo momento loro stavano per arrivare ad un accordo con Ali Madhi, ma quando hanno visto che il collasso, ancora si allontanava la speranza della Nazione, così come mi ha detto Ali Madhi, hanno tagliato i ponti anche con lui.

I. Quindi queste navi sono in Italia adesso?

S. Maggior parte del tempo sono nei nostri mari.

I. e poi dove?

S. Sulle coste Mediterranee. Adesso li abbiamo acchiappato *tc. 28' 20"*

I. che cosa è successo? cosa avete fatto dopo aver preso la nave?

S. Li abbiamo. E basta. No. Perché c'hai qualche parente nell'equipaggio?

I. Sì ho qualche parente nell'equipaggio.

S. Gavilana eh? Gavilana ???? (o: il capitano? n.d.A.)

I. Gavilana. ????

S. la teniamo là la nave perché il territorio è infestato dalla colera.

I. E dov'è la nave? la possiamo vedere?

S. Come potete vedere? Perché lei viene dal Sismi? Perché deve vedere? Prende informazioni e basta.

I. Se non vedo non credo.

S. Se non vedo non crede? Usi lei il satellite.

I. Non ce l'ho il satellite.

S. No? La noleggi.

tc 29' 18"

Interruzione video

S.venivano da Roma, da Brescia, da Torino, da tutto, dal Regno Sabauda a maggioranza.

I. Invece non crede che sarebbe importante che si sapesse che c'è questa?

Interruzione video

S. Beh, tanto nessuno ci fa caso. Nessuno faceva caso, adesso nessuno fa caso. tc 29' 29"

I. No, adesso il nostro sport è di fare i processi, per cui adesso è diverso, non è più come 5,6 anni fa.

S. Ah sì? Ah, Italia è rinnovata! Meno male. Beh mandateci i rinnovatori, così almeno ci crediamo. Queste navi erano in mare fino al collasso. Hanno fatto un, accumulato un capitale della Repubblica, non sappiamo a chi appartengono. Erano 7 navi. Adesso l'abbiamo una. Tre, due altre sono fuggiti, le altre erano in arrivo. Perciò non posso dirgliene altro perché abbiamo scarse informazioni, solo quelle che ci danno. Perché attraverso fonia non si può parlare nei dettagli.

I. questa cosa è successa qualche mese fa?

S. No, circa venti giorni fa.

I. E anche qualche mese fa era stata rapita una nave italiana? Proprio, forse quella era italiana?

S. No, non era italiana, un'altra nave, taiwanese. I. *senza microfono non si sente la domanda*

S. Dove? Nelle nostre coste? E' lo stesso, non è italiana. Era la Farax Omar, porta anche il nome di un nostro eroe.

I. *senza microfono non si sente la domanda*

S. nazionalità no.

Il tramonto è ormai vicino quando Alpi e Hrovatin partono per Gardo, situata circa a metà della strada Garoe e Bosaso, costruita dalla cooperazione italiana e dopo una breve sosta al villaggio di Karabeyn, il viaggio prosegue a buio ormai inoltrato, fino alla sede dell'AICF, una ONG per la lotta contro la fame.

Ma prima di ritirarsi per la notte, i due giornalisti escono per un giro in città, approfittando del fatto che qui non c'è il coprifuoco e nei bar e negozi aperti si gioca a domino o a carte e si ascolta la musica.

La Alpi intervista un giovane maestro disabile, che parla con orgoglio della scuola che ha fondato e che teme di vedere presto svuotata degli alunni, sottratti dalle nuove scuole che organizzazioni islamiche continuano ad aprire⁴⁷.

Mercoledì 16 Alpi e Hrovatin escono quasi all'alba per intervistare un capo villaggio, l'Ing. Abdullahi Ahmed⁴⁸ e registrare le immagini di tubazioni per l'acqua fatiscenti. Poi, dopo una breve intervista ai due ospiti dell'AICF, Gary e Aida⁴⁹, riprendono la strada per Bosaso.

Le riprese di Hrovatin mostrano un percorso che rende qualche giustizia all'opera della cooperazione italiana, considerata secondo le voci correnti, allora come oggi, un'inutile e costosissima cattedrale nel deserto, finalizzata alla distribuzione di tangenti e forse al seppellimento di rifiuti tossici. Lungo la strada le immagini riprendono un territorio assai diversificato, che va da un deserto duro e polveroso⁵⁰ a dislivelli anche considerevoli, a torrenti, sovrastati da qualche viadotto, su cui i due giornalisti fanno una breve sosta, per riprendere gli alberi e le piccole coltivazioni sottostanti.

⁴⁷ doc.59.3 all. A

⁴⁸ doc 9.10 p 9 e 15.

⁴⁹ doc. 257.1 p 47 Gary e Aida archivio privato Alpi, doc 9.10 p.9-10 block notes rosso, doc 59.3 all. A

⁵⁰ lo stesso che appare nei filmati della missione dell'estate 2005 di seguito menzionata, doc. 391.0

Fino all'arrivo a Bosaso, in ritardo per prendere l'aereo che avrebbe dovuto riportarli a Mogadiscio, la ricostruzione del viaggio dei due giornalisti ha dovuto basarsi esclusivamente sui riscontri forniti dai loro filmati e appunti, confermati in qualche punto dalle dichiarazioni rese da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, all'epoca portavoce in Italia dell'SSDF e consulente di Africa '70, sentito per la prima volta in Commissione, per lo più in ordine ai luoghi e alle persone ritratti.

Malgrado i notevoli sforzi profusi dalla Commissione, non è stato invece possibile accertare chi abbia accompagnato Alpi e Hrovatin nel corso di questa prima fase della loro permanenza al Nord del Paese, se abbiano noleggiato le auto o se ne abbiano utilizzata una messa a disposizione da una ONG presente sul territorio. In proposito occorre registrare che nessun ausilio è stato fornito dalla documentazione amministrativa della RAI relativa ai rimborsi spese, stante la irreperibilità del fascicolo riferito a questa specifica missione⁵¹.

Deludenti sul punto anche le acquisizioni della missione che nell'estate 2005 si è recata a Gardo e a Bosaso, cui hanno partecipato anche un componente e un ex consulente della Commissione⁵², accompagnati da Bari Bari, divenuto portavoce del Presidente della Somalia, Abdullahi Yusuf. Le testimonianze degli ex componenti del personale somalo di Africa '70 che hanno potuto rintracciare, non hanno infatti aggiunto alcun elemento utile a fare chiarezza sulle 48 ore di Alpi e Hrovatin che vanno dal pomeriggio del 14 alla mattina del 16, in quanto tutte riferite al momento successivo all'arrivo di Casamenti e degli altri componenti di Africa '70⁵³.

Infine Alex Von Braunmulhe, un cooperante tedesco mai sentito in precedenza, ha categoricamente smentito in Commissione di avere invitato Alpi e Hrovatin a Gardo per visitare la ONG per cui stava lavorando, così come l'ambasciatore Giuseppe Cassini aveva invece riferito ai signori Alpi, nel dicembre 1996⁵⁴. Braunmulhe si è detto certo che il suo incontro con la Alpi presso Africa'70 avvenne il giorno prima della sua morte, sabato 19 marzo, dunque quattro giorni dopo la visita della Alpi a Gardo⁵⁵.

Come è noto anche le circostanze che portarono Alpi e Hrovatin a perdere l'aereo, hanno dato adito a molte ipotesi, ivi compresa quella secondo la quale l'aereo sarebbe stato fatto ripartire in anticipo proprio per impedire loro di rientrare a Mogadiscio e lasciare tempo a chi di dovere di organizzare l'agguato⁵⁶. Un'ipotesi davvero ardita, che avrebbe configurato complicità nell'UNOSOM, e comunque priva di riscontri.

⁵¹ ricerche svolte nei centri di Torino e di Pomezia dal consulente Trezza

⁵² l'on. Mauro Bulgarelli e il giornalista Luciano Scalettari (auditò il 19.10.2005), insieme a Francesco Cavalli, ideatore del Premio Alpi di Riccione e Alessandro Rocca cineoperatore *free lance* (auditò il 5.10.2005).

⁵³ trascrizioni delle interviste ai somali fornite da Scalettari il 19.10.2005

⁵⁴ Lettera ai signori Alpi dell'Amb. Cassini del 12.12.1996 sulla testimonianza di Alex Von Braumulle

⁵⁵ aud. del 1.12.2005 di Alex Von Braumulle, conferma quanto dichiarato a Scalettari

⁵⁶ Il libro "l'Esecuzione" ed. Kaos

La Commissione si è a lungo interrogata a proposito, anche in considerazione del fatto che dai filmati sembrava risultare che i due giornalisti quella mattina del 16 marzo non avessero particolare fretta di arrivare a Bosaso, avendo fatto due interviste e riprese anche durante la sosta lungo la strada, mentre tutte le testimonianze rese dal personale di Africa '70, cui la Alpi chiese ospitalità, avevano invece rappresentato il suo disappunto e la preoccupazione per il tardato rientro a Mogadiscio.

Senza riscontro anche l'ipotesi che i due giornalisti non avessero fretta avendo deciso di prolungare la loro permanenza a Bosaso, forse per assumere maggiori informazioni sul sequestro della nave Shifco⁵⁷ e sulla gestione della flotta donata dalla cooperazione italiana da parte di un personaggio in quel momento protagonista, ancorché secondario, di uno dei tanti processi di tangentopoli in corso⁵⁸.

Un importante elemento di chiarimento sul punto, è stato invece fornito dalla tabella degli orari degli aerei UNOSOM, rinvenuta presso l'archivio privato dei signori Alpi⁵⁹, ove trovano conferma anche le dichiarazioni rese dall'ex consulente, Giorgio Cancelliere e da Enrico Fregonara, all'epoca rispettivamente direttore e capo progetto di Africa '70, i quali hanno riferito che in rispetto della religione islamica gli aerei non volavano di venerdì. Nel documento, che non risulta precedentemente acquisito agli atti, sono riportati giorno e ora dei voli nel mese di marzo 1994, e la cerchiatura di un orario riferito alla partenza per Mogadiscio da Galcaio⁶⁰, anziché da Bosaso, porta ad ipotizzare che la Alpi possa avere annotato un orario errato della partenza da Bosaso⁶¹. L'ipotesi di un errore materiale appare del resto coerente con la relativa calma mostrata dai due giornalisti nel rientrare a Bosaso.

Per completezza di informazione si richiama in proposito anche la testimonianza resa dal giornalista Ali Mussa, presente al momento in cui la Alpi apprende di non potersi recare a Chisimaio. Sull'episodio Mussa ha riferito della sua irritazione, della vivace reazione nei confronti dell'ufficiale responsabile e delle sue insistenze affinché le venisse messa a disposizione⁶².

In ordine alla erronea collocazione temporale del giorno in cui i due giornalisti perdono il volo, mercoledì 16 e non venerdì 18 si rinvia a quanto già esposto in premessa al presente capitolo.

⁵⁷ Sequestro noto alla Farnesina a ancora sconosciuto ai media italiani.

⁵⁸ È infatti la Alpi a chiedere al Sultano "dello scandalo di un somalo con passaporto italiano..." e l'articolo su Manifesto del 6.4.94 in cui si riferisce del processo in corso a Milano, doc 4.137

⁵⁹ doc 257.0

⁶⁰ città più a sud, circa a metà strada tra Bosaso e Mogadiscio.

⁶¹ doc 257.1 pag 42 in calce con grafia apparentemente della Alpi è annotato il nome del col. Bergagnini.

⁶² audizioni del 16-17.3.2005 di Ali Mussa

LA SECONDA FASE: MERCOLEDÌ 16 – DOMENICA 20 MARZO

Una più puntuale ricostruzione degli eventi, a partire dal momento in cui i due giornalisti si recano presso il *compound* di Africa'70 per chiedere ospitalità, è stata resa possibile dall'acquisizione di più precise testimonianze e di nuovi documenti.

Fondamentale in tal senso la lettera indirizzata a Massimo Loche con cui Valentino Casamenti ricostruisce, immediatamente dopo i fatti e giorno per giorno, la permanenza della Alpi a Bosaso. La lettera, datata aprile 1994, è stata rinvenuta presso la redazione esteri del Tg3 l'11.5.2004 nel corso del sequestro disposto dalla Commissione e non risulta essere portata a conoscenza degli inquirenti prima di tale data, malgrado l'assoluta rilevanza del suo contenuto al fine di una ricostruzione che avrebbe certamente consentito da tempo accertamenti più puntuali⁶³.

Il personale italiano di Africa '70 rientrato quella stessa mattina da Gibuti, è composto da Fregonara, Casamenti e la veterinaria Florence Morin⁶⁴. Auditi anche in Commissione, essi hanno unanimemente testimoniato della viva preoccupazione della Alpi per il ritardo del suo rientro a Mogadiscio, nel timore di mancare un appuntamento con il satellite. Altrettanto unanime anche la loro testimonianza in ordine al sollievo espresso dalla Alpi quando apprese dal suo caporedattore che stava per iniziare uno sciopero dei giornalisti Rai e che dunque non avrebbe dovuto in ogni caso trasmettere alcun servizio in video⁶⁵.

Nel pomeriggio, infatti, la Alpi ha parlato dall'ufficio UNOSOM WFP di Bosaso con i genitori e con Loche⁶⁶ che, informato del ritardo, l'avrebbe tranquillizzata, informandola che a causa dello sciopero non era comunque necessario inviare alcun servizio. La circostanza, che dalle testimonianze di Casamenti, Fregonara e Morin, risulta essere stata determinante per la Alpi, sino ad allora assai inquieta, sembra assumere peso di gran lunga inferiore nel ricordo di Loche, il quale ha sempre messo l'accento esclusivamente sulla soddisfazione espressa dalla Alpi per il lavoro svolto⁶⁷. Al Presidente che chiede se fu lui ad informare la Alpi dello sciopero Loche risponde: *“Probabilmente gliel'ho data io stesso. Non lo ricordavo, mi è sfuggito. Adesso che lei mi ricorda questo particolare, può darsi che dissi: va bene, non ti preoccupare”*⁶⁸.

Va rilevato già all'inizio dei lavori della Commissione, i signori Alpi ebbero a trasmettere, in via informale, copia della documentazione relativa

⁶³ doc.59.6 lettera di Casamenti a Loche

⁶⁴ aud. 29.4.2004 Enrico Fregonara e Florence Morin

⁶⁵ doc.59.6 lettera di Casamenti, doc. 257.0 documento Unosom per 40\$

⁶⁶ doc 257.0

⁶⁷ che avrebbe parlato genericamente di un buon lavoro *“..cose grosse...”*

⁶⁸ aud. del 15.9.04.

alle chiamate effettuate dalla Alpi il 16 e 17 marzo, successivamente acquisita formalmente⁶⁹.

Giovedì 17 marzo, di prima mattina, i due giornalisti si recano insieme a Casamenti nel piccolo centro di Ufein, dove Africa '70 sta ristrutturando un ambulatorio e un laboratorio veterinario. La testimonianza di Casamenti è pienamente confermata dalle immagini registrate che mostrano la Alpi in mezzo agli anziani del villaggio, le classi di bambini e quelle delle ragazze, la locale squadra di pallone in posa per la foto ricordo.

L'annotazione sul taccuino relativa ad un *briefing* alle ore 16 presso l'ufficio UNOSOM di Bosaso⁷⁰, può essere riferita sia al giorno 16 che al 17 marzo, quando la Alpi chiama nuovamente Loche, forse per aggiornarlo sul proprio lavoro. Anche su questa circostanza peraltro Loche ha fornito solo testimonianze generiche⁷¹.

La sera del giovedì trascorre ancora presso l'UNOSOM dove tutti insieme sono invitati ai festeggiamenti in onore di *Saint Patrick*. La circostanza, risultante dall'annotazione della Alpi sul suo block notes, risulta confermata nella lettera di Mary Stack, inviata ai signori Alpi ed acquisita in copia dalla Commissione⁷².

Venerdì 18 marzo, è giorno festivo e tutti insieme trascorrono la mattinata al mare. Hrovatin entra brevemente in acqua per riprendere il gruppetto sulla spiaggia. Casamenti riferisce che al pomeriggio, i due giornalisti si ritirano in camera per lavorare⁷³.

A Mogadiscio, dove si sta completando il ritiro del contingente italiano, l'assenza di Alpi e Hrovatin viene notata nel corso di una riunione, presso il *compound* ove si trovava l'Ambasciata italiana⁷⁴, in cui i giornalisti italiani ancora presenti vengono invitati a evacuare la città, perché è ormai troppo pericoloso restare in città senza più alcuna tutela da parte dei nostri militari. La notizia che Alpi e Hrovatin si trovano a Bosaso e stanno bene, che Carmen La Sorella apprende da Elena Lelli, quando chiama il Tg3⁷⁵, tranquillizza i presenti. Va registrata però la contrastante testimonianza di un agente del SISMI il quale ha riferito, e a suo tempo relazionato, che qualcuno parlò di minacce che la Alpi avrebbe ricevuto a Bosaso.⁷⁶

Sabato 19, i due giornalisti tornano al Porto, accompagnati dagli amici di Africa '70 e Hrovatin riprende ancora le attività di carico e scarico (cemento, riso, farina, fusti). Poi, prima di filmare un lungo giro al mercato, la Alpi

⁶⁹ doc 257.0

⁷⁰ doc 3.478, allegati informativa Digos 6.4.98, copia del *block notes* consegnata da Pellino, il 31.5.98, nella quale risulta una pagina non presente nell'originale acquisito dalla Procura il 3.5.96, ove si legge: h 15.30 "STRONZONA" -h 16 *briefing Un/PX Africa '70*.

⁷¹ doc 257.0 Loche era già stato informato del tardato rientro il giorno precedente, ed il costo della telefonata è molto alto: 60 dollari per 6 minuti di conversazione.

⁷² doc 257.0 archivio Alpi

⁷³ doc. 59.6 lettera a Loche

⁷⁴ aud. Tedesco del 25.1.2005

⁷⁵ aud. La sorella (16.3.2004), aud. (7..7.2004) Lelli "unica presente in redazione a causa dello sciopero dei giornalisti"

⁷⁶ audizioni Tedesco 13.1.05 e 18.1.05

intervista il Capitano del Porto, Mohammad Abshir Omar, e il rappresentante dell'UNOSOM, Dardo Scilovic, i quali rilasciano dichiarazioni importanti, specificatamente incentrate sui sequestri delle navi e sulle problematiche connesse relative agli equipaggi.

Il Capitano del Porto, che è anche *leader* di una delle due fazioni dell'SSDF, pronuncia frasi dure e decise che la Alpi annota anche sul suo taccuino⁷⁷: i sequestri sono la giusta reazione a quello che viene considerato un indebito sfruttamento dei mari e le richieste di pagamento di riscatto debbono intendersi come una sorta di tassazione delle licenze di pesca.

Anche il rappresentante dell'UNOSOM sembra in qualche modo giustificare questo sistema di pedaggi forzosi mentre appare seriamente preoccupato per la sorte di equipaggi composti da marinai di nazionalità croata, italiana, somala⁷⁸.

In nessuna delle due interviste si fa mai alcun cenno ad altre tematiche né viene mai pronunciata la parola armi.

Domenica 20, accompagnati da Casamenti e Fregonara, i due giornalisti si imbarcano sul C 130 che li riporterà a Mogadiscio.

⁷⁷ doc 9.10 p 13

⁷⁸ doc. 59.3 allegato 3A acquisizione Rai 11.5.04

CAPITOLO 4

- IL RIENTRO A MOGADISCIO IL 20 MARZO 1994 -

PREMESSA

L'ARRIVO IN AEROPORTO ED IL TRASFERIMENTO ALL'HOTEL SAHAFI

PERMANENZA PRESSO L'HOTEL SAHAFI E INCONTRI CON COLLEGHI

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA SITUAZIONE DI PERICOLO

LE RAGIONI DELLO SPOSTAMENTO

LA FORMAZIONE DELL'EQUIPAGGIO E LA PARTENZA DAL SAHAFI

La presenza dell'autorettura del commando nei pressi dell'hotel Hamana

Ipotesi secondo cui l'autorettura del commando stazionava in attesa innanzi all'hotel Sahafi

Individuazione del percorso, attraversamento della green line ed ipotesi secondo cui l'autorettura a bordo della quale viaggiavano i giornalisti sarebbe stata seguita durante il tragitto

ARRIVO E PARTENZA DALL'HOTEL HAMANA

PREMESSA

Per la ricostruzione dei movimenti di Alpi e Hrovatin, dall'arrivo a Mogadiscio fino al momento dell'agguato, la Commissione si è avvalsa dei brevi filmati girati da Hrovatin sull'aereo e all'hotel Sahafi, del riscontro tra le molte testimonianze precedentemente acquisite con i documenti redatti all'epoca, subito dopo i fatti, nonché delle nuove testimonianze acquisite in Commissione, attraverso domande focalizzate su precise circostanze. Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha registrato spesso la difficoltà di discernere le dirette conoscenze del teste da quelle indirettamente pervenute, stante la constatazione che al ricordo spesso si sovrapponevano gli echi di voci correnti o di notizie di stampa e delle deduzioni che ne scaturivano, non di rado basate persino sulle scene di un film, la cui sceneggiatura si è avvalsa del libro *L'Esecuzione*, rivelatosi alla prova dei fatti colmo di errori macroscopici e privo di riscontri su molte circostanze.

Esemplare in tal senso l'attività che ha impegnato a lungo la Commissione relativa all'accertamento delle circostanze che condussero i due giornalisti "dall'aeroporto al Sahafi", su cui era stata focalizzata l'attenzione a causa delle dichiarazioni che erano state rese dal Comandante della Polizia somala, soprannominato Gas Gas, nel corso di un'intervista, il quale aveva indicato si trovasse nell'accertamento su chi avesse accompagnato i due giornalisti la soluzione del caso. Tali dichiarazioni si sono infatti rivelate prive di ogni rilevanza, stante l'ammissione in audizione da parte dello stesso Gas Gas che si trattava di pure deduzioni, volte peraltro ad indicare che l'agguato aveva avuto origine nella parte sud di Mogadiscio, capeggiata dalla parte a lui avversa.

Secondo la testimonianza dell'autista Abdi egli non ebbe modo di incontrare al loro arrivo i due giornalisti i quali giunsero al loro albergo autonomamente, forse con un taxi, forse accompagnati da qualcuno dei

passaggeri occidentali partiti con loro da Bosaso. Ancora una volta infatti la Commissione ha dovuto registrare che nessun accertamento è stato mai fatto per individuare, come all'epoca sarebbe stato abbastanza agevole fare, le persone che compaiono nel filmato di Hrovatin¹. Tutte le testimonianze che è stato possibile acquisire sono riferite ad una fase successiva che vede i due giornalisti già in albergo, nella sala da pranzo o nelle loro stanze per una breve, serena, pausa di relax, o in procinto di partire per andare incontro alla morte.

Particolare attenzione è stata anche rivolta alla sequenza temporale delle due comunicazioni telefoniche che la Alpi ebbe con Roma, prima con la redazione del Tg3 e, a distanza di circa due ore, con la madre, stante la rilevanza di un accertamento anch'esso mai disposto in precedenza, quando sarebbe stato del tutto agevole riscontrare il momento esatto delle due chiamate. Una circostanza che avrebbe forse permesso immediatamente di accertare, attraverso i tabulati o direttamente attraverso l'Ansa, quante chiamate fossero state effettuate il 20 marzo 1994 dall'ufficio di Mogadiscio e a quali utenze esse fossero dirette. Un riscontro che avrebbe in tempi brevissimi consentito di rilevare la circostanza che la Alpi non effettuò le due chiamate in tempi ravvicinati ma che, al contrario, intercorsero almeno due ore tra la chiamata a Fusi e quella ai genitori. In proposito occorre rilevare che nessuna valenza era stata data in precedenza ai dati testimoniali e documentali, pure già in possesso dell'A.G., dai quali risultava l'utilizzo di due distinti telefoni satellitari, situati l'uno all'Hotel Sahafi e l'altro all'Hamana. Quanto ipotizzato dal corrispondente dell'Ansa, Benni, in ordine alla possibilità che la Alpi si fosse recata nel suo ufficio pur essendo stata informata che egli si trovava a Nairobi, aveva trovato infatti immediata conferma, nella stessa giornata del 20 marzo. Un dato pienamente certificato dall'agenzia Ansa delle ore 18.14 in cui vengono riportati ora, luogo e contenuti del colloquio con la madre, la cui importanza era stata al momento ben rilevata dagli stessi signori Alpi, i quali ne avevano prontamente fornito copia all'A.G. e successivamente in molte altre sedi².

Analoghe considerazioni, relativamente ad una diffusa disattenzione degli inquirenti, valgono per i contenuti delle due conversazioni. La Commissione, ancora una volta, ha dovuto registrare che la genericità delle verbalizzazioni ha contribuito non poco nel corso degli anni a rendere le testimonianze talmente vaghe da consentire interpretazioni del tutto improprie, via via più distanti dalla verità dei fatti. Esemplare in tal senso quanto accertato dalla Commissione nel corso della recentissima audizione di Flavio Fusi del Tg3, l'ultimo in redazione a parlare con la Alpi. Uscendo finalmente dalla consueta genericità delle testimonianze rese nel tempo, Fusi ha riferito che la Alpi chiamò all'inizio della mattinata, tra le 9,30 e le 10,30 ora italiana (12,30 di Mogadiscio), e si limitò ad informarlo di essere appena

¹ doc 59.3 all. a cassetta n.6

² doc 6.0. l'agenzia venne consegnata il 10.5.94 da Giorgio Alpi, unitamente ad altre, al p.m. milanese, dott.ssa Gualdi.

rientrata a Mogadiscio, senza che venisse concordato un servizio per la sera stessa. Fusi rimase invece in attesa di una seconda chiamata della Alpi, formalmente incaricata dal Tg3 di seguire il ritiro del contingente italiano, dopo un aggiornamento su quanto avvenuto durante i cinque giorni in cui era stata assente da Mogadiscio, che, secondo quanto riferito dal Loche, avrebbe cercato di acquisire dai colleghi italiani³.

Relativamente alla conversazione della Alpi con la madre, la Commissione ha registrato la sostanziale concordanza tra le testimonianze da questa rese nel tempo - Ilaria le disse di stare bene anche se un po' stanca e di volere procrastinare la sua permanenza in Somalia ancora per un paio di giorni - e quanto riportato nella già citata agenzia Ansa delle 18.14 del 20.3.94 a firma Candida Curzi: "...Mamma.. questa volta è quasi una vacanza"⁴. Il materiale girato da Hrovatin a Bosaso e a Gardo, testimonia di una realtà assai più 'normale' e profondamente diversa dalle devastazioni di Mogadiscio. Accolti con cordialità da amici che li hanno ospitati, Alpi e Hrovatin riescono a realizzare numerosi servizi e finanche a concedersi una serena mattinata al mare: Ilaria seduta sulla spiaggia e Miran a raccogliere conchiglie da portare come ricordo al figlioletto Ian. Un clima così diverso e tranquillo rispetto alla drammatica situazione di insicurezza che sta vivendo la capitale, e in particolare Mogadiscio Nord, trasformatasi nella zona più pericolosa della città, come tutte le testimonianze riferiscono, dopo il ritiro del contingente italiano ed il passaggio dei *check points* alle forze nigeriane e pakistane.

Le testimonianze che collocano l'orario di arrivo da Bosaso dei due giornalisti, tra le 12,30 e le 13, 30, messe a confronto con la testimonianza di Fusi, il quale riferisce di aver ricevuto la chiamata della Alpi tra le 9,30 e le 10,30 italiane (12,30 di Mogadiscio), indicano che l'arrivo nella capitale avvenne con un anticipo di circa un'ora rispetto all'orario schedulato, che possedeva, peraltro, come tutte le testimonianze hanno certificato, un valore puramente indicativo, trattandosi di voli soggetti a variazioni continue, in ragione di esigenze contingenti⁵. Il lasso di tempo di circa due ore intercorse tra l'arrivo a Mogadiscio e la partenza dal Sahafi, intorno alle 14,30, per recarsi all'Hamana, così come indicato dall'autista Abdi, appare del tutto coerente con quanto riferito dai alcuni colleghi stranieri della Alpi⁶.

La chiamata a Fusi, una doccia, un breve un pasto consumato nella sala da pranzo dell'hotel, accanto al tavolo dei giornalisti della tv svizzera, e

³ aud. di Loche dell'11.3.04 "Aveva rapporti con il corrispondente dell'ANSA, Benni. Anzi, erano molto amici e credo che quando lei si spostò dall'albergo lo andasse a cercare: anzi, ora ricordo che lo disse espressamente a Fusi... "Vado all'albergo per vedere i colleghi italiani"... per sapere cosa era successo, per conoscere la situazione, perché nell'albergo in cui stava lei praticamente non c'era nessuno.....lei non sapeva che il giorno precedente i giornalisti italiani in parte erano andati a Nairobi, dove c'era una conferenza tra i capi delle varie fazioni somale, in parte erano già stati portati a bordo della Garibaldi. Fusi mi disse che lei andava là per prendere notizie, per vedere gli altri colleghi italiani prima di scrivere il prezzo, per poi tornare e mandare il prezzo".

⁴ doc n.6.0

⁵ nel documento relativo agli orari dei voli acquisito in casa Alpi, è previsto uno scalo di un'ora a Galkaio.

⁶ Al Sahafi risultano presenti David Chazan e Annie Thomas di APF, Vittorio Lenzi e Francesco Chiesa di RTSI, Ingrid Formanak, producer Cnn secondo quanto riferito via fax da Alberizzi a Loche 24.3.1994

qualche battuta scambiata con David Chazan dell'AFP. Poi una pausa di relax, registrata nella stanza di Hrovatin che approfitta per scaricare una videocassetta ormai esaurita, prima di muovere alla volta dell'Hamana.

Relativamente alle motivazioni che indussero la Alpi a recarsi dall'altra parte della città, le testimonianze rese dal collaboratore dell'Ansa, Ali Mussa, e dall'autista Abdi convergono sulla intenzione di contattare Benni. Né deve intendersi come contraddittoria la circostanza che entrambi avessero informato la Alpi che Benni si trovava a Nairobi, permanendo la esigenza, come si è visto, di contattare chi, tra i numerosi colleghi presenti a Mogadiscio al momento della sua partenza da Bosaso, fosse rimasto in città e dunque in grado di fornire quegli aggiornamenti su quanto sopravvenuto nel corso della sua assenza. Al momento di partire per Bosaso erano infatti presenti, oltre alle *troupe* del Tg1 e Tg2, i rappresentanti di numerose testate, tra cui Benni dell'Ansa, Odinzov di La Repubblica, Gaiani de L'Indipendente, Ricucci di Avvenimenti e Il Manifesto, Rini di Cosmopolitan e il fotografo Raffaele Ciriello ed è ragionevole che la Alpi, all'oscuro del nuovo allarme lanciato sia da Marocchino che dal generale Fiore, supponga che non siano ancora partiti tutti. Non va dimenticato infine che il 20 marzo erano presenti anche Giovanni Porzio e Gabriella Simoni, i quali, arrivando il giorno prima, si erano recati al Sahafi, circostanza di cui la Alpi avrebbe potuto essere stata informata all'arrivo da qualcuno dei colleghi stranieri incontrati al Sahafi⁷. Analoghe le dichiarazioni rese in merito da A. Calvi il quale ha riferito che i due giornalisti *“avevano necessità di contattare qualcuno .. per potersi imbarcare.. il fatto che lei sia rimasta tagliata fuori l'ha esposta a questo rischio”*.

Certo è che la Alpi decide di recarsi a Mogadiscio Nord prima di richiamare Fusi e pressata dall'esigenza di fare presto ordina all'autista di partire con un solo uomo di scorta, peraltro come si vedrà in semplice funzione di *“antifurto per l'auto”*, senza attendere che il fantomatico Ali Gaio terminasse le sue preghiere, senza sapere che la zona ove si recava si sarebbe trasformata in una trappola mortale. La mancanza di informazioni nella lontana Bosaso ha fatto sì che i due giornalisti non fossero messi al corrente del pericolo crescente e dello specifico allarme che aveva accelerato l'evacuazione degli italiani dalla città. Prova ne è che, come vedremo appresso, la Alpi giunta all'Hamana non porrà in atto alcuna cautela particolare. Si fa lasciare dall'autista fuori del cancello anziché entrare nel cortile e uscendo saluta, come di consueto, le donne del tè e gira attorno all'auto degli assalitori, piena di uomini armati, per risalire in auto. La Alpi di questi pochi istanti prima dell'agguato è la giovane donna di sempre, serena e cordiale con tutti, la professionista instancabile che aveva preferito alla

⁷ Porzio e Simoni, avvisati già a Mombasa del deterioramento della situazione in città, preferirono, per ragioni di sicurezza, alloggiare presso Marocchino.

comoda e sicura sistemazione proposta dal generale Fiore i disagi di una missione più fattiva.

La Commissione ha attentamente analizzato le risultanze testimoniali e documentali relative all'ipotesi che l'auto della Alpi fosse stata seguita sin da Mogadiscio Sud⁸, confrontandole con quelle che riferivano di un'attesa degli assalitori davanti all'Hamana. Circostanza quest'ultima decisamente più compatibile con la decisione non preordinata della Alpi e definitivamente confermata da quanto riferito, appena dopo il fatto, da uno dei presenti sul luogo dell'agguato, come risulta dalla traduzione disposta dalla Commissione delle frasi pronunciate durante le registrazioni dei filmati Abc e della tv svizzera.

IL RIENTRO A MOGADISCIO IL 20 MARZO 1994

L'ARRIVO IN AEROPORTO ED IL TRASFERIMENTO ALL'HOTEL SAHAFI

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin fanno rientro a Mogadiscio nella mattinata del giorno 20 marzo 1994, viaggiando a bordo di un C-130, volo UNOSOM.

Nella documentazione consegnata dai genitori della Alpi è stato rinvenuto un orario datato 27 febbraio 1994 dei voli UNOSOM per il marzo 1994 dove si segnala, nelle giornate del mercoledì e della domenica, il volo con partenza da Bosaso alle ore 10, tappa intermedia a Galcaio dalle 11 alle 12, ed arrivo a Mogadiscio alle ore 13.30 ora locale (corrispondenti alle ore 11.30 ora italiana)⁹.

Il cooperante Enrico Fregonara, responsabile del progetto Africa '70, ha ricordato di aver accompagnato Alpi e Hrovatin all'aeroporto di Bosaso intorno alle 10 del mattino¹⁰.

Secondo Francesco Chiesa, Ilaria e Miran presero “*possesso delle camere al Sahafi*” e li vide “*a mezzogiorno, mangiando. Tutti i giornalisti erano nella sala da pranzo*”.

La testimonianza oculare di Chiesa permette di collocare l'orario di arrivo dei due giornalisti all'hotel Sahafi a mezzogiorno. Incrociando tale orario con quello delle telefonate di Ilaria dirette a Fusi ed alla madre, fatte da Mogadiscio, abbiamo una ulteriore conferma circa l'orario di arrivo a Mogadiscio. Infatti la presenza di Ilaria in albergo a “mezzogiorno”, che Chiesa testimonia, è compatibile con la telefonata fatta a Fusi subito dopo alle 12.30, (10.30 ore italiane) presumibilmente dall'hotel Sahafi.

⁸ Un rapporto Unosom riferisce che al passaggio ad un *check point* pakistano la Toyota sarebbe stata seguita da una Land Rover azzurra

⁹ doc. 257.1 p. 42.

¹⁰ aud. del 29 aprile 2004: “*PRESIDENTE. A che ora partiste da Bosaso per arrivare all'aeroporto? ENRICO FREGONARA. Di solito, visto che non si conosceva mai l'orario in cui poteva arrivare l'aereo, allora c'era un contatto radio fra le varie agenzie delle Nazioni Unite che comunicavano di stare attenti perché dopo poco, dopo quindici o venti minuti l'aereo sarebbe atterrato. Così, ci si organizzava visto che la pista era vicina, perché era a dieci minuti di macchina dalla sede. Comunque, era mattino. Saranno state le dieci del mattino*”.

Anche Fiore, sentito dalla Commissione Cooperazione il 5 luglio, dice: *“...non è tornata sabato ma domenica 20. Credo che sia arrivata — me lo ha detto il suo direttore — intorno a mezzogiorno. Dopo il suo arrivo è andata nel suo albergo.....”*

L'ultima telefonata di Ilaria fatta a casa è collocata dalla madre all'incirca alle 12.30 ora di Roma (14.30 ora di Mogadiscio) *“...due ore prima che la uccidessero...”*, quindi collocando la morte della figlia alle 14.30, come se l'orario di Roma fosse anche l'orario di Mogadiscio, evidentemente non calcolando la differenza di fuso orario, fatto peraltro comprensibilissimo data la circostanza. In tal caso, infatti, collocherebbe la morte della figlia alle 16.30 ora di Mogadiscio, assolutamente incompatibile con tutte le testimonianze disponibili.

Questa puntuale ricostruzione temporale permette anche di collocare con sufficiente approssimazione la morte di Mira e Ilaria tra le 14.45 e le 15.10, (ora di Mogadiscio), cioè tra circa 15 e 25 minuti dopo la telefonata con la madre. Tali orari sono compatibili con l'ipotesi che la telefonata di Ilaria sia stata fatta dallo stesso hotel Hamana come peraltro indicato subito dopo il fatto dai lanci Ansa e dalla stessa signora Alpi al direttore del TG3 Alberto Giubilo.

Giovanni Porzio in una lettera ricostruisce cronologicamente gli eventi della giornata; tale ricostruzione che, tuttavia colloca ancora l'arrivo del C 130 a Mogadiscio alle 13.30, appare di rilevanza, più che su tale dato, sui successivi orari che hanno scandito i tragici accadimenti della giornata, atteso che fu compilata appena tre giorni dopo l'agguato sulla base delle informazioni assunte in loco¹¹. Peraltro la ricostruzione temporale di Porzio è

¹¹ Si fa riferimento al fax inviato da Porzio al collega Massimo Loche che risulta spedito in data 23 marzo 1994 alle ore 12.02 (Doc. 59.006 p. 30). La medesima ricostruzione viene riportata in ulteriori due lettere, rispettivamente datate 26 e 27 maggio 1994, inviate al P.M. allora procedente dott. De Gasperis ed ai genitori della famiglia Alpi (Doc. 3.466 p. 18 e doc. 3.23 p. 3). A tale ricostruzione cronologica si farà più volte rinvio nel corso del presente capitolo; ad ogni buon conto si riporta, di seguito, la parte di maggiore interesse (gli orari indicati sono quelli di Mogadiscio):

“Ore 13.30: Ilaria e Miran rientrano da Bosaso con volo Unosom.

Poco prima delle 14 sono all'hotel Sahafi, stanze 203 e 204. Depositano tutto il materiale, fanno la doccia, si cambiano i vestiti. Ilaria scende al primo piano e parla con gli inviati di Afp e Ap: da vari giorni è assente da Mogadiscio e vuole aggiornamenti sulla situazione. Poi chiama col satellitare la madre e la redazione del TG3: chiede conferma del ponte EBU e concorda - credo - un pezzo per l'edizione delle 19.

Ore 14.45 circa: salgono in macchina, con l'autista e un solo uomo di scorta armato di Kalashnikov. Miran è davanti, Ilaria dietro di lui accanto alla scorta. Dal K4 (quarto chilometro) possono aver preso la strada del porto o la via dell'Arco trionfale. Passano il check point pakistano all'Obelisco e i soldati - mi è stato poi detto - notano dietro la loro auto una Land Rover azzurra con 6 o 7 uomini armati a bordo (non ho potuto verificare la fondatezza di questo elemento).

Ore 15 circa: arrivano all'hotel Hamana, scendono dall'auto che gira su se stessa e si parcheggia in attesa.

Chiedono di Remigio Beimi (Ansa) o di altri colleghi italiani: Ilaria vuole probabilmente avere notizie fresche sul contingente italiano che proprio quel giorno sta ultimando l'imbarco. Non sanno che Benni, Odinzov (la Repubblica), Cervone e Maurizi (TG1) sono a Nairobi. Non trovando nessuno escono dall'Hamana e risalgono in macchina.

Ore 15.10 circa: l'auto si avvia verso l'incrocio con il viale delle Poste, ma viene bloccata dalla Land Rover. L'autista tenta la retromarcia. Gli assalitori scendono a terra e sparano. La dinamica qui è confusa. Alcuni testimoni affermano che una seconda auto (berlina bianca) si sarebbe affiancata, che l'uomo di scorta avrebbe sparato ferendo uno o due degli assalitori prima che il suo Kalashnikov si inceppasse, che a quel punto la scorta sarebbe fuggita mentre i killer portavano a termine l'azione. [...]”

incompatibile sia con la testimonianza oculare di Chiesa che incontra Ilaria in albergo a mezzogiorno, sia con la telefonata, anch'essa certa fatta da Ilaria a Fusi, collocata alle 10.30.

Su tale documento, tuttavia il giornalista Porzio ha specificato che *“questa ricostruzione è basata su elementi che ho potuto raccogliere sul posto sia il giorno dell'attentato che successivamente”*¹².

Anche in Commissione il giornalista Porzio ha riferito di avere appreso le notizie poi raccolte nell'appunto innanzitutto il medesimo giorno dell'agguato in occasione del recupero dei bagagli di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: *“quando andai a prendere i bagagli per pagare l'albergo, eccetera, cercai di sapere se l'avevano vista e a che ora fosse uscita, che cosa aveva fatto, con chi fosse, se aveva la scorta. Feci un minimo di indagine e lì seppi queste cose”*¹³.

Non vi è documentazione circa gli occupanti il volo Bosaso — Mogadiscio ma, dall'analisi di un breve frammento di filmato girato da Hrovatin all'interno dell'aereo prima del decollo da Bosaso¹⁴, si evidenzia la presenza di altri viaggiatori, alcuni dalle fattezze occidentali, purtroppo non identificati.

Non è stato possibile, inoltre, ricostruire come ed in compagnia di chi i due giornalisti italiani abbiano raggiunto dall'aeroporto l'hotel Sahafi, dove gli stessi avevano in precedenza alloggiato.

Su tale circostanza vi è solo un rapido cenno nell'istruttoria dibattimentale relativa al processo di primo grado nei confronti di Hashi Omar Hassan, allorquando venne sentito come testimone l'autista somalo Sid Abdi¹⁵ che poi accompagnerà i due giornalisti italiani dall'hotel Sahafi all'hotel Hamana;

La deposizione resa nel corso delle indagini¹⁶ è sul punto chiara: Sid Abdi, quando la Alpi e Hrovatin partirono alla volta di Bosaso, li accompagnò all'ex ambasciata americana, area utilizzata come *terminal* di un elicottero che faceva la spola con l'aeroporto¹⁷; per tale motivo attese colà il loro ritorno, anche nella giornata del 20 marzo. Proprio mentre si trovava nei pressi dell'ambasciata americana fu informato da un autista che accompagnava solitamente un giornalista della BBC che Ilaria ALPI si trovava già all'hotel

¹² Dichiarazioni rese alla DIGOS di Roma in data 14 luglio 1997 (Doc. 3.423 p. 11)

¹³ aud. del 6 maggio 2004

¹⁴ doc. 59.3 lett. a) — DVD 5 time code 31.18

¹⁵ dell'autista Abdi si parlerà diffusamente nel successivo paragrafo relativo alla formazione dell'equipaggio.

¹⁶ Innanzi al PM dott. Ionta il 17 luglio 1997 (doc. 3.430 libero)

¹⁷ Come riferito da Mahmud Nur Abdi, guardia del corpo dei giornalisti italiani, il 24 marzo 1997 all'ambasciatore Cassini nel febbraio del 1997. Quest'ultimo, nella missiva inviata ai signori Alpi il 1° aprile 1997 (doc. 3.360 libero) riporta le sue dichiarazioni: *«Prima di essere assunto dai due giornalisti italiani lavoravo per il corrispondente della France Presse. Passai con loro allorché un mio parente, Abderrachid Osman Mohamed, noleggiò la propria Toyota a Ilaria. La mattina del 20 marzo 1994 ero andato con Ali nella sede del CISP (una organizzazione della cooperazione italiana) per avere notizie sul ritorno dei due giornalisti da Bosaso. Essendoci stato riferito che probabilmente sarebbero tornati quel giorno, li abbiamo attesi nell'ex-ambasciata USA, dove era in servizio un elicottero che faceva la spola con l'aeroporto»*

Sahafi ove era giunta a bordo di una macchina di alcuni suoi amici. Si recò, quindi, all'hotel Sahafi¹⁸.

Nessuno dei due somali riferisce la presenza in quella occasione di una seconda guardia del corpo, peraltro circostanza che non può essere esclusa perché mai richiesta.

La Commissione ha cercato nel corso di tutta la sua attività di accertare le modalità di trasferimento dei due giornalisti dall'aeroporto al Sahafi ciò anche alla luce delle dichiarazioni che l'allora colonnello della polizia somala Hosman Omar Wehelie, soprannominato "Gas Gas", ebbe a rilasciare alla giornalista Isabel Pisano nell'autunno del 1996. Nel corso delle riprese¹⁹ il colonnello in più occasioni afferma che, per scoprire i responsabili dell'accaduto, è imprescindibile accertare con chi la Alpi e Hrovatin fecero ritorno dall'aeroporto al Sahafi.

Anche l'avvocato Douglas Duale, sentito dalla Commissione, ha particolarmente rimarcato l'importanza di tale trasferimento²⁰.

La Commissione ha recentemente audito il colonnello "Gas Gas"²¹ il quale, seppure sul punto sia stato piuttosto reticente, alla contestazione delle dichiarazioni già rese e documentate dalle immagini riconferma tale valutazione, affermando però trattarsi di una sua supposizione non confortata da acquisizioni probatorie specifiche²².

Nel corso della medesima audizione Hosman Omar Wehelie ha riferito quanto, a suo dire, gli disse l'autista Abdi — che non aveva mai incontrato prima — in occasione delle audizioni che la Commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione coi paesi in via di sviluppo tenne in Mogadiscio il 30 gennaio 1996. Hosman Omar Wehelie non solo fu sentito ma fu anche presente alle audizioni di tutti i somali svolgendo, quando necessario, la funzione di interprete.

Quanto asseritamente dichiarato dall'autista Abdi ad Hosman Omar Wehelie²³ non coincide pienamente con quello che lo stesso Abdi riferì all'A.G. italiana.

¹⁸ Tale circostanza era già stata riferita dall'Abdi all'ambasciatore Cassini nel febbraio del 1997. Quest'ultimo, in una missiva inviata ai signori Alpi il 1° aprile 1997 (doc. 3.360 libero) riporta le sue dichiarazioni: «Il 20 maggio 1994 mi trovavo nel compound dell'ex-ambasciata USA, dove stazionavano abitualmente le auto dei giornalisti esteri, ed ero in attesa che Ilaria tornasse da Bosaso. Verso le 14,00 venni avvertito dall'Hotel Sahafi che Ilaria era arrivata e, avendo trovato un passaggio dall'aeroporto, mi aspettava già all'albergo»

¹⁹ Stralci dell'intervista è stata trasmessa dalla trasmissione televisiva "FORMAT" in onda su RAI 3 il 20 marzo 1997.

²⁰ aud. 2 marzo 2004: "qui c'è un vuoto che ancora nessuno è riuscito a colmare; i due giornalisti tornando da Bosaso sono scesi all'aeroporto internazionale di Mogadiscio, ma da lì fino all'hotel di Al Sahafi, a sud di Mogadiscio, nessuno sa chi li abbia portati, perché l'autista e l'uomo della scorta raccontano che aspettavano a nord di Mogadiscio, al compound americano, però hanno saputo che i giornalisti erano già arrivati in albergo. Nessuno ce lo ha ancora raccontato, ma chi è che è andato a prendere i giornalisti all'aeroporto internazionale e li ha portati in albergo? A questo io aggiungo davanti a questa Commissione che in Somalia, per tradizione, strana, non si spara contro le signore".

²¹ aud. del 2 dicembre 2005

²² GIULIO SCHMIDT. Le ripeto la domanda. Se venissimo a conoscenza dell'identità della persona che è andata a prendere Ilaria Alpi all'aeroporto, avremmo secondo lei fatto un passo avanti nella ricerca della verità, dato che ha detto che nel tratto tra l'aeroporto e l'hotel è avvenuto qualcosa che spiega l'omicidio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Esatto. GIULIO SCHMIDT. Secondo lei è così? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì.

²³ Secondo Hosman Omar Wehelie l'autista gli avrebbe riferito: "Mi hanno detto di andarli a prendere all'aeroporto. Una volta giunto all'aeroporto, insieme ai due uomini della scorta, ho aspettato molto tempo. L'aereo è atterrato, ma

Secondo la versione raccolta da Hosman Omar Wehelie l'autista si sarebbe recato all'aeroporto (e non al *compound* dell'ex ambasciata americana), in compagnia di due uomini di scorta (Nur ed un altro), poiché personale dell'hotel Sahafi lo avrebbe avvertito dell'imminente arrivo dei giornalisti. In proposito si rileva che i numerosi testi auditi sulla circostanza in Commissione sono stati concordi nel riferire che Abdi, durante l'assenza da Mogadiscio dei due giornalisti, chiedeva ripetutamente notizie sul loro arrivo (l'operatore Mauro Maurizi, che lasciò Mogadiscio assieme al giornalista Cervone il 18 marzo, dichiara che lo stesso Abdi più volte aveva loro richiesto dove si trovasse la Alpi poiché si recava quotidianamente all'aeroporto in attesa del loro ritorno²⁴ e la giornalista Carmen Lasorella, che fu avvicinata in aeroporto dall'autista Abdi²⁵) e non vi sono elementi per poter affermare che vi possa essere stata una interlocuzione telefonica della Alpi da Bosaso con il Sahafi²⁶ in considerazione delle enormi difficoltà esistenti all'epoca in Somalia per i collegamenti attuabili solo via ponti radio militari o via satellite.

Abdi avrebbe dichiarato a "Gas Gas" di non sapere chi avesse accompagnato la Alpi al Sahafi.

Abdi avrebbe visto passare l'aereo ma non avrebbe visto uscire dall'area dell'aeroporto i due giornalisti italiani ed una volta giunto al Sahafi avrebbe appreso che la Alpi era già giunta in albergo.

ho visto che la giornalista non è venuta da me, non l'ho vista. Allora sono tornato all'albergo. Tornato in albergo, mi è stato detto che la giornalista era già arrivata, insieme con il suo collega. La giornalista mi lasciava però il messaggio di tenermi pronto per una uscita" (audizione del 2 dicembre 2005).

²⁴ Aud. del 28 luglio 2005: MAURO MAURIZI. [...] Ci informavamo perché il loro autista li cercava sempre: "Ma dove stanno? Io vado all'aeroporto tutte le mattine e non ci sono". PRESIDENTE. Un loro autista che andava ... MAURO MAURIZI. Andava a prenderli, perché dovevano tornare e non tornavano mai. Quindi, chiedeva sempre a noi italiani: "Perché non vengono?". "Non so perché non vengono. Vai all'aeroporto e vedrai".

²⁵ Aud. del 16 marzo 2004.

²⁶ Risultano documenti relativi a tre chiamate telefoniche da Bosaso, utilizzando un collegamento radio Bosaso con la sede delle Nazioni Unite a New York e conseguente inoltro su linea telefonica; sono state infatti acquisite le distinte di pagamento dei giorni mercoledì 16 marzo (telefonata a Loche di 4 minuti – doc. 257.1 p. 35) e di giovedì 17 marzo (telefonate alla Rai ed ai genitori per complessivi 6 minuti – doc. 257.1. p. 34). Il dato coincide sostanzialmente nel numero anche se i testi, interlocutori telefonici della Alpi, sono stati evidentemente imprecisi nel ricordo dei giorni. Massimo Loche, secondo la testimonianza da questi resa alla Commissione l'11 marzo 2004 riferisce di aver parlato con la Alpi due volte, "Una per dire semplicemente "Sono arrivata a Bosaso. Tutto bene. Ti prego, chiama i miei e di loro che sto bene". PRESIDENTE. E la seconda? MASSIMO LOCHE. La seconda, il 18, o addirittura il sabato successivo, era per comunicarmi che doveva prendere un aereo delle Nazioni unite il sabato 19, ma il 18 mi comunicò che purtroppo l'aereo era stato rinviato"(dagli accertamenti svolti dalla Commissione Ilaria e Miran persero l'aereo il giorno 16 e non il 18, come sempre è stato sostenuto, per cui è plausibile il contenuto di tale seconda conversazione nella telefonata del 17; peraltro nell'audizione del 15 settembre 2004, a precise contestazioni del Presidente, il giornalista Loche riconosce di potersi essere sbagliato sulle date e che probabilmente l'annuncio della perdita dell'aereo è riferibile alla prima telefonata). Questa ricostruzione coincide con quanto dichiarato dalla segretaria della redazione esteri del TG3 Elena Lelli, la quale dichiara di aver ricevuto una telefonata il giovedì, e di aver passato la conversazione al capo redattore Loche; così in Commissione nell'audizione del 7 luglio 2004: ELENA LELLI. Ho risposto solo una volta alla sua telefonata, il giovedì precedente, il giovedì pomeriggio. Chiamava con un telefono satellitare e, siccome cadeva sempre la linea, quando sono riuscita a parlarle lei mi ha chiesto di parlare immediatamente con il capo redattore, e basta. Quindi, ho fatto solamente da tramite. PRESIDENTE. Le ha detto dove stava? ELENA LELLI. Sapevamo che stava a Bosaso. PRESIDENTE. Lo sapevate perché aveva comunicato in precedenza che si trovava a Bosaso? ELENA LELLI. Sì, aveva avvisato che sarebbe andata. PRESIDENTE. Aveva avvisato lei o qualcun altro? ELENA LELLI. Io ho parlato solo quell'attimo. PRESIDENTE. Le altre volte gli avvisi li ha dati direttamente al dottor Loche? ELENA LELLI. Sì, anche perché telefonare comunque, anche con il satellitare, era molto difficile. Quindi, avrà chiamato un paio di volte. Non mi chiedo quante perché non lo ricordo.